

[Uno spettro s'aggira per l'Europa...] Sugli usi e gli abusi del concetto di "gender"

Title: A Spectre is Haunting Europe... On the Uses and Abuses of the Concept of "Gender"

Abstract: In its most common understanding, the term "gender" primarily refers today to the complementarity of femininity and masculinity, understood in turn as psychosocial identities; and so it has been used also by large sectors of feminism. This article aims to provide a synthetic overview of the effects produced by its diffusion in medicine, psychiatry, academic knowledge production, the public sphere and social movements. The point of departure will be the ongoing debate in Europe and Italy, where the category of gender coagulates the hostility of Vatican elites and catholic integralist movements toward the achievements of civil rights for lesbian, gay, bisexual, transsexual/transgender, queer and intersex people. This contrast is a clear example of the semantic complexity of gender, a concept or better a conceptual device, which has in short time produced numerous political cultures, often in conflict with each others.

Keywords: Queer theories, Gender studies, "Theory of gender", Synod on the family, Pope Bergoglio, LGBTQI rights.

L'intento di questo articolo è di dar conto, sinteticamente, degli effetti prodotti dalla diffusione del termine "gender" nella medicina, nella psichiatria, nei saperi accademici, nella sfera pubblica, nei movimenti sociali. Punto di partenza sarà l'acceso dibattito in corso in Europa e in Italia, in cui attorno al lemma si coagula l'ostilità delle gerarchie vaticane e dei movimenti tradizionalisti cattolici alle conquiste dei diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali/transgender¹, queer², intersex³ (d'ora in poi LGBTQI). Questa contrapposizione è un chiaro esempio della complessità semantica del gender, concetto o meglio *dispositivo concettuale* che in breve tempo

1 Il termine di origine medica "transessuale" indica quei soggetti che sviluppano una definita identità di genere (maschile o femminile) opposta al sesso di nascita e adeguano il proprio corpo alla propria identità con uso di ormoni e chirurgia estetica. Il termine "transgender", entrato in uso dopo la pubblicazione del pamphlet *Transgender Libetration* (Feinberg 1992) indica invece quei soggetti che, pur avendo un'identità di genere non conforme al sesso di nascita, non aderiscono pienamente al genere opposto, ma trovano più adatta a sé una collocazione intermedia tra il maschile e il femminile: di conseguenza essi intervengono con terapie ormonali e operazioni chirurgiche per modificare soltanto alcuni caratteri sessuali del proprio corpo, e non altri. In seguito utilizzerò l'abbreviazione "trans" per indicare entrambe le condizioni.

2 "Queer" (traducibile in italiano con "strano", "bizzarro", ma anche con "checca", "frocio") è un termine polisemico, la cui ricchezza consiste nel dover essere definito a ogni suo uso, o al contrario nel poter essere utilizzato senza essere compiutamente definito. Da un punto di vista politico, caratterizza pratiche radicali volte a contrastare non solo maschilismo, eterosessismo, omotransfobia, ma anche bifobia, omotransnormatività (Duggan 2003), omonazionalismo e pinkwashing (Puar 2007, Fassin 2010b, Colpani, Habed 2014a, 2014b). Da un punto di vista teorico, indica l'atteggiamento critico di quegli autori e quelle autrici che fanno del sessuale un motivo di ricerca infinita, sfidando le convenzioni del senso comune e oltrepassando talvolta i limiti del politicamente corretto. Sulle teorie queer e il loro rapporto con il femminismo e gli studi gay e lesbici, tra i testi italiani si vedano almeno: Pustianaz 2011, Arfini, Lo Iacono 2012, Bernini 2013.

3 Il termine "intersex" e l'acronimo "dsd" (disorder of sexual development) sono sinonimi e si riferiscono a una varietà di condizioni fisiche in cui una persona non rientra nelle caratteristiche "standard" del maschile o del femminile perché nata con un'anatomia sessuale o un corredo genetico atipici, o perché le sue ghiandole producono quantità atipiche di ormoni sessuali. Sull'argomento si vedano, almeno: Laqueur 1990, Fausto-Sterling 1992, Dreger 1998, Crocetti 2013.

ha prodotto molteplici culture politiche, spesso in conflitto tra loro.

Tanto rumore per nulla: Si è fatto un gran parlare, sulla stampa nazionale e internazionale, dei “rivoluzionari” articoli sull’omosessualità contenuti nella *Relatio post disceptationem* che Papa Bergoglio avrebbe imposto alla discussione del recente Sinodo straordinario sulla famiglia per bocca del Relatore generale Cardinale Péter Erdő (2014), e della resistenza che essi avrebbero incontrato nei Padri sinodali⁴. Nella *Relatio Synodi* definitiva (Sinodo dei Vescovi 2014), nulla è in effetti rimasto dei riferimenti alle «doti e qualità» che le persone omosessuali potrebbero «offrire alla comunità cristiana», al «mutuo sostegno fino al sacrificio» di cui in alcuni casi i partner omosessuali darebbero prova, alla «attenzione speciale» che la Chiesa dovrebbe rivolgere ai «bambini che vivono con coppie dello stesso sesso». Il documento cita invece le *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali* redatte nel 2003 dalla Congregazione per la dottrina della fede, quando Ratzinger ne era il prefetto e Wojtyła era papa. L’articolo 55 stabilisce infatti che «gli uomini e le donne con tendenze omosessuali» debbano essere «accolti con rispetto e delicatezza», evitando loro «ogni marchio di ingiusta discriminazione», e assieme ricorda che per la Chiesa cattolica «non esiste fondamento alcuno per assimilare e stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia⁵». Non che il testo proposto da Erdő difendesse i matrimoni lesbici e gay: anch’esso affermava anzi che «le unioni fra persone dello stesso sesso non possono essere equiparate al matrimonio fra uomo e donna». E le analogie non finiscono qui: l’articolo 56 della *Relatio Synodi* è stato tratto quasi alla lettera dalla *Relatio post disceptationem*. Esso recita, infatti che «è del tutto inaccettabile che i Pastori della Chiesa subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all’introduzione di leggi che istituiscano il “matrimonio” fra persone dello stesso sesso⁶», laddove il documento iniziale riportava che «non è nemmeno accettabile che si vogliano esercitare pressioni sull’atteggiamento dei Pastori o che organismi internazionali condizionino aiuti finanziari all’introduzione di normative ispirate all’*ideologia del gender*» (corsivo mio).

La sezione dedicata all’omosessualità della prima *Relatio* si apriva chiedendo se la Chiesa possa essere per le persone omosessuali una «casa accogliente», «senza compromettere la dottrina cattolica su famiglia e matrimonio». La domanda poteva sembrare retorica, ma non lo era, e ha trovato una chiara risposta: no. Non del tutto chiara all’opinione pubblica, perché occultata dal sensazionalismo giornalistico, è invece la posizione di Bergoglio e del suo entourage - di cui quel testo era evidentemente espressione.

La “teoria del gender”

Per cercare di comprendere meglio quanto è stato dibattuto dai Padri sinodali, può essere utile ripercorrere le vicende della campagna di educazione contro la discriminazione delle minoranze sessuali che l’UNAR (l’Ufficio Nazionale Anti-discriminazioni Razziali italiano) ha sviluppato sotto il governo Monti⁷. Nel marzo 2014, Gabriele Toccafondi, il nuovo sottosegretario al Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca del governo Renzi, ha bloccato la diffusione degli opuscoli *Educare alla diversità a scuola* che secondo i programmi dell’UNAR avrebbero dovuto essere distribuiti capillarmente agli insegnanti italiani. Pochi giorni prima, il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana cardinale Angelo Bagnasco era intervenuto contro la trasformazione delle scuole pubbliche in «campi di rieducazione e indottrinamento». E pochi giorni dopo, nel corso dell’udienza all’associazione The International Catholic Child Bureau, sull’argomento è tornato lo stesso Bergoglio per affermare che «i bambini hanno il diritto di crescere con un padre e una madre», e «i genitori hanno il diritto di impartire ai propri figli

4 La *Relatio post disceptationem* è stata letta da Erdő il 13 ottobre 2014, a una settimana dall’inizio dei lavori; la *Relatio synodi* conclusiva è stata resa pubblica il 18 ottobre.

5 L’articolo 55, come quelli relativi alla comunione ai divorziati risposati, non è stato approvato dalla maggioranza qualificata dei due terzi (ha ricevuto 118 “placet” contro 62 “non placet”). Come ha dichiarato il Direttore della Sala stampa vaticana padre Federico Lombardi, questo significa che sull’argomento non si è trovato un consenso largo e che esso resta quindi «aperto».

6 L’articolo 56 ha invece ricevuto 159 “placet” e 21 “non placet”, ed è stato quindi approvato a maggioranza qualificata.

7 In ottemperanza alla raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa CM/Rec(2010)5.

un'educazione religiosa». Le aperture del Papa verso le persone omosessuali vanno quindi comprese come un tentativo di aggiornare l'agenda di una Chiesa in calo di popolarità rispetto a mutamenti epocali che le restano estranei e con cui tuttavia deve fare i conti: il Sinodo non ha discusso una proposta di riforma dottrinale (Romandini 2014), ma piuttosto una "strategia di marketing". Le pratiche omosessuali restano per Bergoglio, come per i suoi predecessori, un peccato da cui chi ha desideri omosessuali dovrebbe astenersi, ma dal momento che donne e uomini omosessuali stanno ottenendo sempre maggiore riconoscimento e visibilità sociale, a suo avviso la Chiesa deve dichiarare pubblicamente la sua disponibilità a perdonare anche loro, al pari di tutti gli altri peccatori pentiti, come Gesù lasciò che la prostituta penitente gli lavasse i piedi (Luca 7: 36-50). «Chi sono io per giudicare un gay?», ha chiesto il papa nel luglio 2013; un po' come dire: «chi è senza peccato, scagli la prima pietra» (Giovanni 8: 7). In alcun modo questo atteggiamento di misericordia deve essere confuso con la promozione di nuovi modelli di famiglia o con un impegno attivo contro la discriminazione. Al contrario, la Chiesa di Bergoglio difende come un diritto dei genitori l'educazione tradizionalista in materia di etica sessuale e si oppone alle campagne volte a contrastare omofobia, transfobia e bifobia a partire dal bullismo scolastico.

Pochi giorni dopo la conclusione del Sinodo della famiglia, Bagnasco ha rilasciato un'intervista alla Radio Vaticana in cui ha puntualizzato che il proposito maturato nelle discussioni dell'assemblea dei Vescovi è stato quello di contrastare il «pensiero unico» dell'«antropologia occidentalista» che «ormai ruota attorno alla cosiddetta teoria del genere», e di difendere i genitori cattolici dalla «violenza autoritaria» delle istituzioni. Il sintagma "teoria del genere" era già stato utilizzato da Bagnasco in occasione della sospensione della distribuzione degli opuscoli antidiscriminatori dell'UNAR nelle scuole; come si sarà notato, nella *Relatio post disceptationem* ne compariva invece un altro, "ideologia del gender". Le espressioni si equivalgono, e hanno una terza variante, "teoria del gender". Questa è stata coniata negli anni 2000 dal Pontificio Consiglio per la Famiglia (2003), e in una decina d'anni ha ispirato un'ampia fioritura editoriale (Galeotti 2010, Montfort 2011, Anatrella 2012, Peeters 2013). A utilizzarla è stato anche Ratzinger, quando ancora era papa, nel discorso prenatalizio alla Curia romana del dicembre 2012 - mentre in Francia si discuteva del disegno di legge sul "mariage pour tous" che sarebbe stato poi approvato nell'Aprile 2013. Da allora ha acquisito una crescente popolarità nell'opinione pubblica cattolica e nella cultura politica europea: negli ultimi due anni contro la teoria/ideologia del gender sono stati organizzati conferenze e convegni⁸ volti a informare capillarmente i fedeli; contro di essa in tutta Europa, ma soprattutto in Francia e in Italia, hanno manifestato movimenti avversi alla promozione dei diritti e alla riduzione della discriminazione delle persone LGBTQI; contro di essa, infine, alcuni comuni italiani hanno votato delibere in difesa della famiglia naturale.

Come ha illustrato Sara Garbagnoli in un recente articolo pubblicato sulla rivista «AG - AboutGender», la crociata contro «la misteriosa "teoria"» è «un blob di slogan senza alcun senso teorico e di pregiudizi sessisti e omofobi» che forniscono una caricatura degli studi di genere e delle teorie queer, riducendo a una unità incoerente (*la teoria de gender, al singolare*) due ampi campi di sapere all'interno dei quali si confrontano posizioni differenti (Garbagnoli 2014b: 395)⁹. Emblematica è l'opinione del sacerdote e psicoanalista Tony Anatrella - redattore, tra l'altro, delle voci *Omosessualità e omofobia* e *Riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali* nel *Lexicon* del Pontificio Consiglio per la Famiglia (2003) -, secondo cui la teoria del gender è un'ideologia anticristiana che dopo il crollo del muro di Berlino ha preso il posto del marxismo, ma che a differenza di questo ha raggiunto una posizione egemonica nell'ONU e nell'Unione Europea. Egli scrive, ad esempio, che:

8 Ad esempio il convegno che si è tenuto a Verona il 21 settembre 2013 – due soli giorni dopo che alla Camera è stata approvata una controversa legge contro l'omotransfobia (che non è poi stata discussa in Senato) –, ed è poi stato riproposto, con qualche variante, in altre città italiane. Intitolato *La teoria del gender: per l'uomo o contro l'uomo?*, esso ha ottenuto il patrocinio del Comune e della Provincia di Verona, si è aperto con i saluti del vescovo (Giuseppe Zenti) e del sindaco (Falvio Tosi), ed è poi proseguito con interventi la cui finalità era di difendere il diritto di affermare che l'omosessualità è una malattia. I relatori erano: Roberto de Mattei, Mauro Palmaro, Luca Galantini, professori rispettivamente in Storia della Chiesa, Filosofia del Diritto e Storia del diritto moderno all'Università Europea di Roma; Dina Nerozzi, professoressa in PsicoNeuroEndocrinologia all'Università Tor Vergata di Roma; Chiara Atzori, infettivologa all'ospedale Luigi Sacco di Milano, Matteo D'Amico, docente di Filosofia a Storia ad Ancona. Si vedano gli atti: *Famiglia Domani, Movimento Europeo Difesa della Vita* 2014; e anche il mio commento in Bernini 2014.

9 Di Garbagnoli si veda anche 2014a; un suo ulteriore articolo sull'argomento, in inglese, è di prossima uscita. Un giudizio analogo al suo si trova anche in: Bereni, Trachman 2014, Fassin 2010a, Fassin, Margron 2011, Fillod 2014, Scott 2013.

1. La *teoria del genere* afferma che non esiste una natura umana poiché l'essere umano sarebbe unicamente un risultato della cultura. Essa cerca di dimostrare che la mascolinità e la femminilità non sono che costruzioni sociali, dipendenti dal contesto culturale di ogni periodo.
2. Questa teoria afferma che [...] il compito della legge civile dei paesi democratici è quello di favorire la presa di potere da parte delle donne per liberarsi dal potere maschile. [...] La legge deve altresì colmare i difetti della natura che pongono la donna in posizioni impari rispetto all'uomo, particolarmente nel caso della maternità, portata avanti unicamente dalla donna, oppure dell'ingiustizia nei confronti degli uomini, privi del seno per allattare i bambini. [...] L'uomo viene così escluso dalla procreazione che diventa proprietà della donna. In questo gioco di poteri, l'uomo viene spesso presentato dalle femministe come un aggressore e violentatore. [...]
3. La sfida radicale consiste nel negare la differenza sessuale, che non sarebbe quindi una realtà strutturale, assecondando in questo modo i vari orientamenti sessuali, tra cui l'omosessualità (Anatrella 2012: 36-37).

E poi conclude:

La *teoria del genere* sviluppa così una concezione che cerca di estraniarsi dal corpo, desessualizzando la coppia e la famiglia ed eliminando i legami di carne nella filiazione. Si tratta di una teoria che ignora il significato del simbolismo umano della mascolinità e della femminilità. [...] È piuttosto strano constatare come si rivendichi sempre più un diritto alla differenza mentre, nello stesso tempo, si distruggono le basi della differenza sessuale, presentando peraltro l'omosessualità come una differenza o un'alternativa all'eterosessualità, cosa che collide con la realtà. Al contrario, la *teoria del genere* rappresenta la negazione di tutte le differenze. Si sostiene così che la differenza sessuale non ha alcuna importanza nella coppia e nella famiglia, e perfino per l'educazione dei bambini, mentre invece tale differenza è essenziale. Sempre in quest'ottica, si sostiene che la differenza sessuale debba essere presente nella vita professionale e politica, arrivando così a votare in favore di quote del 40% di presenza femminile nelle istituzioni in nome della *parità*. [...] Si tratta di una visione slegata dalla realtà che prepara il terreno a questioni inquietanti per il futuro (Anatrella 2012: 37-38).

Di fronte a tanta "inquietudine" espressa da una Chiesa che, è bene ricordarlo, nel nome della differenza sessuale continua a negare alle donne l'accesso al sacerdozio, ci si sarebbe potuti aspettare una presa di posizione forte e unitaria da parte del femminismo italiano. Invece, come ricorda Garbagnoli, i movimenti LGBTQI sono stati lasciati soli a protestare contro i convegni omotransbifobici¹⁰ e le veglie delle *Sentinelle in piedi*¹¹, e addirittura nel marzo 2014 Luisa Muraro, leader storica di quel "pensiero della differenza" che vanta un'indiscussa egemonia nel femminismo italiano, ha scritto a «il manifesto» una lettera in cui ha plaudito al «tradivo buon senso» del Presidente della Repubblica Francese François Hollande che «davanti alle vivaci proteste delle famiglie musulmane e cattoliche (e forse anche altre)» ha ritirato la proposta di legge «per una riforma educativa ispirata alla teoria di genere e finalizzata contro il sessismo, il razzismo, l'omofobia, fin dall'infanzia»¹². A restare per

10 Ad esempio a Verona, al convegno del 21 settembre 2013 *La teoria del gender: per l'uomo o contro l'uomo?* (nota 8, *supra*) ha fatto seguito, il 9 novembre 2013, un contro-convegno, organizzato dalle associazioni LGBTQI, intitolato ironicamente *Contro natura? Lesbiche, gay, biessuali, asessuali, trans*, intersex / dsd si interrogano sul loro posto nel creato*.

11 Il movimento delle *Sentinelle in piedi* ha importato in Italia la modalità di protesta contro i disegni di legge contro l'omotransfobia e per il riconoscimento giuridico delle coppie lesbiche e gay dell'analogo movimento francese *Les Veilleurs debout*. I manifestanti occupano una piazza, disponendosi a cricca due metri di distanza l'uno dall'altro, rivolti tutti verso la stessa direzione, e per un'ora leggono in silenzio testi di ispirazione cattolica. Dal settembre 2013, in seguito all'approvazione alla Camera del disegno di legge contro l'omotransfobia (nota 8, *supra*) eventi di questo genere si sono verificati in molte città italiane, tra cui Arezzo, Bologna, Ivrea, Lecce, Milano, Napoli, Reggio Emilia, Roma, Torino, Treviso, Varese, Verona. Ogni volta le *Sentinelle in piedi* sono state contestate dalle associazioni LGBTQI, talvolta supportate da movimenti studenteschi e centri sociali.

12 La posizione di Muraro ricalca quella di Luce Irigaray ed è ampiamente condivisa all'interno del pensiero della differenza e ai movimenti che a esso si ispirano. Al convegno *La soggettività politica delle donne*, tenutosi a Verona il 25 ottobre 2014, Serena Sapegno, leader del movimento "Se Non Ora Quando", ha ad esempio affermato che «La differenza fondamentale del genere umano è quella tra maschi e femmine» e che il soggetto queer è «isolato, autosufficiente, tipico dell'ideologia neoliberista, titolare di diritti individuali, in grado di automodellarsi e autodefinirsi ricorrendo anche alla tecnologia se necessario, senza storia, senza inconscio, senza limiti, senza legami: un delirio» (si veda la registrazione del suo intervento: <http://www.politesse.it/dspbis.php?s=news&lng=e&id=62>, ultimo

lo più in silenzio è stato anche il mondo universitario italiano, che del resto si è sempre dimostrato restio a riconoscere dignità accademica a studi di genere e teorie queer. L'unica eccezione è stata quella del Direttivo della Società Italiana delle Storiche che nell'Aprile 2014, quando è stata bloccata la distribuzione degli opuscoli UNAR nelle scuole, ha prontamente indirizzato una lettera alla Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini per denunciare quanto grave sia stata la capitolazione delle istituzioni di fronte alle pressioni delle gerarchie ecclesiastiche. La lettera affermava la necessità di avviare nelle scuole programmi di educazione al genere che possano contribuire allo «sviluppo di una società più giusta e tollerante» attraverso la «riflessione sugli stereotipi sessuali», «nel segno di un approccio critico alle idee e ai saperi, di una lotta più consapevole contro le discriminazioni sessuali e l'omofobia». E, tra l'altro, precisava:

Non esiste [...] una “teoria del gender”. Con questa categoria, usata in modo fecondo in tutta una serie di discipline che ormai costituiscono l'ambito dei *gender studies*, non si introduce tanto una teoria, una visione dell'essere uomo e dell'essere donna, quanto piuttosto uno strumento concettuale per poter pensare e analizzare le realtà storico-sociali delle relazioni tra i sessi in tutta la loro complessità e articolazione: senza comportare una determinata, particolare definizione della differenza tra i sessi, la categoria consente di capire come non ci sia stato e non ci sia un solo modo di essere uomini e donne, ma una molteplicità di identità e di esperienze, varie nel tempo e nello spazio. Proprio per la sua notevole capacità analitica e il suo carattere non prescrittivo il *gender* ha aperto nuove e importanti direttrici di ricerca che nella comunità scientifica e nell'insegnamento superiore di molti paesi sono ormai riconosciuti e sostenuti, a differenza di quanto accade nel nostro Paese: del resto, la disinformazione di cui stiamo avendo prova in queste settimane conferma ampiamente il ritardo cumulato¹³.

Il documento della Società Italiana delle Storiche insiste, quindi, sulla natura critica ed euristica, non dogmatica né normativa, del concetto di gender all'interno del settore disciplinare degli studi di genere. Non per dar loro torto, ma anzi per rafforzare ulteriormente ciò che esse sostengono, sarebbe però più opportuno considerare “gender” non come un concetto dotato di una natura stabile e di un significato univoco, ma come un significante fluttuante. Ancor meglio, come un *dispositivo concettuale* che in breve tempo ha prodotto configurazioni teoriche, soggettività politiche e posizionamenti strategici differenti e spesso discordanti - tra cui la campagna anti-gender del Vaticano e i movimenti cattolici tradizionalisti che a essa si ispirano, e la presa di parola nella sfera pubblica della Società Italiana delle Storiche. Senza pretese di esaustività, il terzo e ultimo paragrafo di questo articolo tenterà di restituire al lemma la sua ricchezza e complessità, fornendo una schematica ricostruzione della storia delle sue variazioni di significato e delle culture politiche che queste hanno generato.

Un campo di sapere vasto e variegato

Ne *La volontà de savoir*, primo volume della *Storia della sessualità*, Michel Foucault (1976) sostiene che il concetto di omosessualità sia stato coniato nel 1870 dal sessuologo tedesco Karl Friedrich Westphal; ma Westphal introdusse il concetto di “sexual inversion”, che non faceva distinzione tra quelle condizioni che oggi chiamiamo “omosessualità” e “transessualità/transgenderismo”, e interpretava entrambe come “inversione” tra gli elementi maschili e femminili della personalità (Bernini 2010). In realtà, soltanto l'introduzione della categoria di *gender* ha permesso ai medici di distinguere omosessualità e transessualità. La prima formulazione del nuovo concetto si trova negli studi sull'intersessualità e la transessualità elaborati a metà degli anni cinquanta del XX secolo dal gruppo di ricerca del Johns Hopkins Hospital di Baltimora, guidato dallo psicologo John Money (1955). La sua funzione è, inizialmente, distinguere la dimensione sociale e psicologica della differenza sessuale (identificarsi

accesso 15 novembre 2014). La pedagogista Anna Maria Piussi, membro della comunità filosofica femminile Diotima, intervenendo dal pubblico ha poi ripreso le parole di Sapegno per esprimere la sua preoccupazione per la diffusione di progetti educativi che mettono in discussione la differenza sessuale. In seguito all'uscita della lettera a «il manifesto» di Muraro, a prenderne le distanze sui social network sono state invece per lo più esponenti di collettivi femministi vicini ai movimenti LGBTQI.

13 Il testo è consultabile all'indirizzo http://www.immaginiamicheravenna.it/wp-content/uploads/2014/05/LetteraSIS_genere.pdf (ultimo accesso, 15 novembre 2014).

come uomo o donna a seconda dei modelli di mascolinità e femminilità della propria cultura) da altre componenti della sessualità: il sesso biologico (maschile o femminile) e l'orientamento sessuale (omosessuale o eterosessuale)¹⁴. Dalla sessuologia, il concetto di gender si diffonde poi nelle scienze sociali e nel pensiero politico, dove produce un intenso dibattito. Negli anni settanta è utilizzato dal femminismo di "seconda ondata" (Friedan 1963) per denunciare la naturalizzazione dei ruoli culturali che perpetuano la subordinazione delle donne agli uomini nelle società patriarcali (Chodorow 1978, Gilligan 1982)¹⁵. Ma quasi subito, in polemica con l'insistenza del femminismo sulla sola differenza sessuale tra uomini e donne, alcune pensatrici lesbiche iniziano a proporre un uso del concetto al di fuori del suo significato originario.

Già nei tardi anni settanta, Monique Wittig (1980) sostiene che «la lesbica non è una donna», ma un genere a sé stante, argomentando che in una cultura eterosessista in cui l'identità femminile è definita dalla sua complementarità con quella maschile, il sentimento di appartenenza della lesbica all'identità femminile non può che essere parziale. Nei primi anni novanta, Judith Butler rielabora le riflessioni sulla storia della sessualità di Foucault (1976, 1984a, 1984b) e le intuizioni del pensiero lesbofemminista a lei precedente e rivendica la priorità logica della discriminazione per orientamento sessuale sulla discriminazione delle donne. A suo avviso è l'"eterosessualità obbligatoria" (Rich 1980) a imporre ruoli stereotipati alle donne e agli uomini nelle società patriarcali, e non può quindi esserci liberazione definitiva delle donne eterosessuali dal regime patriarcale senza liberazione delle donne e degli uomini omosessuali e trans. Per queste tesi Butler è considerata, assieme a Eve Kosofsky Sedgwick (1990) e Teresa de Lauretis (1991) l'iniziatrice delle teorie queer, e infatti i suoi libri *Gender Troubles* (1990) e *Undoing Gender* (2004) propongono di "queerizzare" il gender sostenendo che le sperimentazioni identitarie delle comunità LGBTQI rendano pensabile una proliferazione dei generi oltre il binarismo donna/uomo. Altre pensatrici femministe e lesbofemministe hanno ipotizzato addirittura che nel mondo globalizzato del capitalismo avanzato il genere, se inteso esclusivamente come distinzione e complementarità del maschile e del femminile, stia per diventare un concetto obsoleto perché la diffusione di chirurgia estetica, riproduzione assistita, protesi sessuali, realtà virtuale sta conducendo l'umanità in un'era «post-gender» e «post-umana» in cui le identificazioni sessuali tradizionali risulteranno per sempre decostruite e riconfigurate in modi imprevisi (Firestone 1970, Haraway 1991, Braidotti 1993, Braidotti 2013).

È comprensibile che questa diagnosi del presente, condotta con toni di entusiastica adesione e accompagnata dal plauso per il supposto definitivo sgretolarsi dell'ordine patriarcale, generi preoccupazioni presso una Chiesa il cui Papa continua a essere chiamato "Santo Padre". Meno lo è che il conservatorismo cattolico trovi sponda, in Italia, in un certo femminismo¹⁶. In ogni caso, ciò a cui qui occorre almeno far cenno, al fine di testimoniare la pluralità di voci che partecipano a quel dibattito che viene frettolosamente e approssimativamente unificato sotto l'etichetta di "teoria del gender", è che se in Europa oggi sono per lo più movimenti reazionari a opporsi agli effetti sociali e giuridici della diffusione del concetto di gender, nell'America del Nord a contestarne alcune interpretazioni (ma non certo l'educazione al genere intesa come educazione al rispetto delle minoranze sessuali) nel nome di autorità teoriche del passato sono stati esponenti delle stesse teorie queer. Già nei primi anni novanta la pensatrice lesbofemminista Teresa de Lauretis (1991) ha messo in luce che intersecando gli assi di sesso, genere e orientamento sessuale, i fattori "razza" e "classe" impediscono di pensare donne, lesbiche, gay, trans come soggetti politici unitari. In anni più recenti sono stati invece soprattutto alcuni teorici gay e transgender

14 John Money (1921-2006) era uno strenuo assertore della tesi secondo cui ogni essere umano nasce con identità di genere "neutra" che viene poi plasmata come maschile o femminile esclusivamente dai condizionamenti educativi. Tristemente celebre è il caso di David Reimer (1965-2004), un bambino a cui poco tempo dopo la nascita fu amputato accidentalmente il pene durante un'operazione di circoncisione. Money convinse i genitori a crescerlo come una bambina, e pubblicò articoli in cui lo presentava come il "caso clinico" che dimostrava definitivamente la sua teoria. Il sessuologo Milton Diamond (1997) scoprì, in seguito, che durante l'adolescenza David si era ribellato alla sua femminilizzazione e aveva riacquisito identità maschile. Una volta adulto, lo stesso Reimer rese pubblica la sua storia, affinché fosse nota l'infondatezza della tesi di Money. All'età di 39 anni, si tolse la vita. Questa tragica vicenda è spesso utilizzata dagli studi di genere e dalle teorie queer (ad esempio: Butler 2004) per denunciare i pericoli della medicalizzazione della sessualità e affermare il diritto soggettivo all'autodeterminazione del genere.

15 Sulla storia delle filosofie femministe, si vedano almeno, tra i testi italiani: Cavarero, Restaino 2002, Guerra 2008, Missana 2014.

16 Si torni alla nota 12, *supra*.

a denunciare che l'inclusione sociale promossa dal concetto di identità di genere (se astratto dalle dimensioni materiali delle pratiche sessuali) comporta l'adeguamento delle minoranze sessuali a stili di vita che le società liberali statunitensi ed europee già prevedono per le persone eterosessuali e provoca l'esclusione di chi non può o non vuole uniformarsi agli standard di rispettabilità di tali società. José Esteban Muñoz (1999, 2009) ha ad esempio mostrato che il tempo in cui vivono docenti universitarie angloamericane o nordeuropee che hanno accesso alle tecniche di riproduzione assistita e frequentano ambienti progressisti coesiste con quello in cui vivono soggetti appartenenti a minoranze sessuali di livello culturale meno elevato e di ceti meno abbienti, costretti a confrontarsi con l'omotransbifobia ancora ben radicata nei loro ambienti di vita; e che la percezione di sé di questi soggetti, lungi dall'essere "post-gender", è talvolta informata da schemi interpretativi che provengono da prima che la distinzione sesso-genere-orientamento sessuale divenisse senso comune. Autori come Leo Bersani (1987, 1996; Bersani, Phillips 2008), Lee Edelman (2004; Berlant, Edelman 2014), Judith "Jack" Halbestam (2006, 2011, 2012) hanno invece contestato la visione disincarnata della sessualità prodotta dagli studi di genere e hanno proposto un ritorno delle teorie queer a un'analisi materialistica della sessualità effettuata con gli strumenti interpretativi della psicoanalisi (soprattutto di Lacan e Laplanche)¹⁷. Infine, James Penney (2014), seguendo la scia della "Marx renaissance" che ha fatto seguito alla crisi economica del 2008, ha proposto di abbandonare le teorie queer, gli studi di genere, Foucault e tutto il post-strutturalismo per recuperare non soltanto il pensiero di Lacan, ma anche le tesi della Scuola di Francoforte, e quindi di Freud e - appunto - di Marx. La sua tesi è che anziché politicizzare genere e desiderio sessuale, pensandoli minoritariamente come due sfere di oppressione accanto alle altre (razza e classe), occorra riprendere il progetto di sessualizzare la totalità della sfera politica riattivando la «battaglia emancipativa genuinamente universale» (Penney 2014: 2) avviata negli anni settanta da Guy Hocquenghem (1972) e Mario Mieli (1975). Ma naturalmente, neppure quella di Penney è l'ultima parola: in molte e molti, tra cui l'autore di questo articolo, restano convinti che le minoranze sessuali non abbiano bisogno di giustificare le loro rivendicazioni facendo appello a quella idea di totalità che è sempre stata utilizzata per discriminarle ed escluderle. Lungi dall'essere stati definitivamente liquidati, gli studi di genere e le teorie queer continuano a essere praticati nelle università e nella società, e le fluttuazioni del significante *gender* continuano a turbare chi, in nome di quel Dio che nel pensiero occidentale dell'universale è diventato archetipo, vorrebbe imporre un ordine stabile alla sessualità.

Conclusione - Timeo Danaos...

In quei campi di sapere vasti e variegati che sono gli studi di genere e le teorie queer, il gender è quindi un operatore discorsivo che nel corso di poco più di mezzo secolo, lungi dall'essersi irrigidito in un'ideologia dogmatica, ha suscitato una vivace discussione critica, capace talvolta, ancora oggi, di acquistare i toni di un'accesa polemica. A farne un feticcio ideologico, negli ultimi anni, è stato piuttosto quel discorso cattolico - il cui scopo non è la ricerca teorica ma la persuasione retorica - che costituisce la cornice all'interno della quale attualmente vengono discusse anche le possibili "aperture" della Chiesa di Bergoglio alle donne e agli uomini omosessuali. «Timeo Danaos et dona ferentes» (Eneide II, 49), disse il povero Laocoonte di fronte al cavallo di Troia. Nessuno, sfortunatamente, lo ascoltò.

¹⁷ Bersani (1987, 1996) afferma, ad esempio, che né Foucault né Butler hanno descritto il sesso nei suoi spetti perturbanti e disfunzionali, e che entrambi hanno cercato di redimere il sesso politicizzandolo e quindi desessualizzandolo. Foucault in effetti ne *La volontà di sapere* (1976) non parla di sesso, ma di sessualità intesa come un dispositivo biopolitico che plasma il soggetto; e Butler in *Gender Trouble* (1990) non parla di sesso ma di gender. In entrambi i casi, al soggetto della sessualità o della performance di genere è affidato il compito di resistere creativamente e consapevolmente al potere che lo costituisce e che lo opprime. Si tratta quindi di soggetti politici tradizionalmente intesi - "soggetti liberali", nella terminologia di Bersani -, che cercano benessere e riconoscimento sociale, e non di soggetti sessuali abitati da quella pulsione sessuale che, come insegna Freud, è al di là del principio di piacere (Freud 1977).

Riferimenti bibliografici

- Anatrella T. (2012), *La teoria del "gender" e l'origine dell'omosessualità*, Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.
- Arfini E.A.G., Lo Iacono C. (2012), *La cosa queer*, in Ead. (a cura di), *Canone inverso: Antologia di teoria queer*, Pisa: Edizioni ETS.
- Bereni L., Trachman M. (2014, a cura di), *Le genre, théories et controverses*, Parigi: Puf.
- Berlant L., Edelman L. (2014), *Sex, or the Unbearable*, Durham and London: Duke University Press.
- Bernini L. (2010), *Maschio e femmina Dio li creò!? Una critica transmodernista del binarismo sessuale*, Milano: Il Dito e La Luna.
- Bernini L. (2013), *Apocalissi Queer: Elementi di teoria antisociale*, Pisa: Edizioni ETS.
- Bernini L. (2014), *Futuro: (E)scatologia del tempo della crisi*, in L. Coccoli, M. Tabacchini, F. Zappino (a cura di), *Genealogie del presente: Lessico politico per tempi interessanti*, Milano-Udine: Mimesis.
- Bersani L. (1987), *Is the Rectum a Grave?*, in «October», 43.
- Bersani L. (1996), *Homos*, Cambridge: Harvard University Press.
- Bersani L., Phillips A. (2008), *Intimacies*, Chicago and London: The University of Chicago Press.
- Braidotti R. (1993), *Gender and Post-Gender: The Future of an Illusion?*, in Corona M., Lombardo G. (a cura di), *Atti dell'undicesimo convegno biennale "Methodologies of Gender"*, Roma: Herder.
- Braidotti R. (2013), *The Posthuman*, Cambridge: Polity Press.
- Butler J. (1990), *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, London-New York: Routledge.
- Butler J., (2004), *Undoing Gender*, London-New York: Routledge.
- Cavarero A., Restaino F. (2002, a cura di), *Le filosofie femministe*, Milano: Bruno Mondadori.
- Chodorow N. (1978), *The Reproduction of Mothering: Psychoanalysis and the Sociology of Gender*, Berkeley-Los Angeles: The Regents of the University of California.
- Colpani G., Habed A.J. (2014a), *What is European about Homonationalism? Thinking through the Italian Case*, in D. Olivieri, K. Leurs (eds), *Everyday Feminist Research Praxis: Doing Gender in the Netherlands*, Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Colpani G., Habed A.J. (2014b), *In Europe it's Different: Homonationalism and Peripheral Desires for Europe*, in Ph.M. Ayoub, D. Paternotte (eds), *LGBT Activism and the Making of Europe: A Rainbow Europe?*, Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Congregazione per la dottrina della fede (2003), *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.
- Crocetti D. (2013), *L'invisibile intersex: Storie di corpi medicalizzati*, Pisa: Edizioni ETS.
- De Lauretis T. (1991), *Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities: An Introduction*, in «Differences», 3.
- Diamond M. (1997), *Sex Reassignment at Birth: Long-term Review and Clinical Implications*, in «Archives of Pediatrics and Adolescent Medicine», 3.
- Dreger A.D. (1998), *Hermaphrodites and the Medical Invention of Sex*, Cambridge: Harvard University Press.
- Duggan L. (2003), *The Twilight of Equality? Neoliberalism, Cultural Politics, and the Attack on Democracy*, Boston: Beacon Press.

- Edelman L. (2004), *No Future: Queer Theory and the Death Drive*, Durham and London: Duke University Press.
- Erdő P. (2014), *Relatio post disceptationem del Relatore generale, Card. Péter Erdő*, in «Bollettino sala stampa della Santa Sede», <http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2014/10/13/0751/03037.html>, ultimo accesso 15 novembre 2014.
- Famiglia Domani, Movimento Europeo Difesa della Vita (2014), *La teoria del gender: per l'uomo o contro l'uomo? Atti del Convegno, Verona, 21 settembre 2013*, Chieti: Edizioni Solfanelli.
- Fassin É. (2010a), *Les "forêts tropicales" du mariage hétérosexuel: Loi naturelle et lois de la nature dans la théologie actuelle du Vatican*, in «Revue d'éthique et de théologie morale», 261.
- Fassin É. (2010b), *National Identities and Transnational Intimacies : Sexual Democracy and the Politics of Immigration in Europe*, in «Public Culture», 22.
- Fassin É., Margron V. (2011), *Homme, femme, quelle différence?*, Paris: Salvator.
- Fausto-Sterling A. (1992), *Myths of Gender: Biological Theories about Women and Men*, New York: Basic Books.
- Feinberg L. (1992), *Transgender Liberation*, New York: World View Forum.
- Fillod O. (2014), *L'invention de la théorie du genre: Le mariage blanc du Vatican et de la science*, in «Contemporary French Civilization», 3.
- Firestone Sh. (1970), *The Dialectic of Sex: The Case for Feminist Revolution*, New York: William Morrow & Co.
- Foucault M. (1976), *La volontà di sapere: Histoire de la sexualité I*, Paris: Gallimard.
- Foucault M. (1984a), *L'usage des plaisirs: Histoire de la sexualité II*, Paris: Gallimard.
- Foucault M. (1984b), *L'usage des plaisirs: Histoire de la sexualité II*, Paris: Gallimard.
- Freud S. (1977), *Al di là del principio di piacere*, trad. it. in Id. *Opere*, vol. 9, Torino: Boringhieri.
- Friedan B. (1963), *The Feminine Mystique*, New York: W.W. Norton & Co.
- Galeotti G. (2010), *Gender. Genere*, Roma: Vivere In.
- Garbagnoli S. (2014a), *Le Vatican contre la dénaturalisation de l'ordre sexuel: Structure et enjeux d'un discours institutionnel réactionnaire*, in «Synergies Italie», 10.
- Garbagnoli S. (2014b), *"L'ideologia del genere": l'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale*, in «AG AboutGender, International Journal of Gender Studies», 6.
- Garbagnoli S. (in uscita), *Performance and Performativity of the Vatican's Gender Theory: National Imprints of a Transnational Crusade (France-Italy)*, in «Religion and Gender».
- Gilligan C. (1982), *In a Different Voice: Psychological Theory and Women's Development*, Cambridge: Harvard University Press.
- Guerra E. (2008), *Storia e cultura politica delle donne*, Firenze: Archetipo libri, 2008.
- Kosovsky Sedgwick E. (1990), *Epistemology of the Closet*, Berkeley: California University Press.
- Halberstam J.J. (2006), *The Politics of Negativity in Recent Queer Theory*, in «PMLA», 3.
- Halberstam J.J. (2011), *The Queer Art of Failure*, Durham and London: Duke University Press.
- Halberstam J.J. (2012), *Gaga Feminism: Sex, Gender and the End of Normal*, Boston: Beacon Press.
- Haraway D. (1991), *A Cyborg Manifesto: Science, Technology, and Socialist-feminism in the Late Twentieth Century*, in Id. (ed), *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*, New York: Routledge.
- Hocquenghem G. (1972), *Le Désir homosexuel*, Paris: Éditions Universitaires.
- Laqueur T. (1990), *Making Sex: Body and Gender from Greeks to Freud*, Cambridge: Harvard University Press.

- Mieli M. (1975), *Elementi di critica omosessuale*, Torino: Einaudi.
- Missana E. (2014), *Donne si diventa: Antologia del pensiero femminista*, Milano: Feltrinelli.
- Money J. (1955), *Hermafroditism, Gender and Precocity in Hyperadrenocorticism: Psychologic Findings*, in «Bulletin of the Johns Hopkins Hospital», 96.
- Montfort E. (2011), *Le genre démasqué: Homme ou femme? Le choix impossible*, Valence: Éditions Peuple libre.
- Muñoz J.E. (1999), *Disidentifications: Queers of Colour and the Performance of Politics*, Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Muñoz J.E. (2009), *Cruising Utopia: The Then and There of Queer Futurity*, New York: NYU Press.
- Muraro L., Sasso A. (2014), *Luisa Muraro e Alba Sasso, ma che genere di scuola?*, in «il manifesto», 31 marzo 2014.
- Peeters M.A. (2013), *The Gender Revolution: A Global Agenda. A Tool for Discernment*, Bruxelles: Dialogue Dynamics.
- Penney J. (2014), *After Queer Theory: The Limits of Sexual Politics*, London: Pluto Press.
- Pontificio Consiglio per la Famiglia (2003), *Lexicon: Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche*, Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna.
- Puar J. (2007), *Terrorist Assemblages: Homonationalism in Queer Times*, Durham and London: Duke University Press.
- Pustianaz M. (2001, a cura di), *Queer in Italia: Differenze in movimento*, Pisa: Edizioni ETS.
- Rich A. (1980), *Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence*, in «Sign», 5.
- Romandini F.L. (2014), *Papa Francesco e l'avanguardia omosessuale*, trad. it. in «Le parole e le cose.it», <http://www.leparoleelecose.it/?p=16543>, ultimo accesso 15 novembre 2014.
- Scott J.W. (2013), *Genere, politica, storia*, trad. it. Roma: Viella.
- Sinodo dei Vescovi (2014), *Relatio Synodi della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi: Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, in «Bollettino sala stampa della Santa Sede», <http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2014/10/18/0770/03044.html>, ultimo accesso 15 novembre 2014.
- Westphal K.F. (1870), *Die Konträre Sexualempfindung*, in «Archiv für Psychiatrie und Nervenkrankheiten», 1.
- Wittig M. (1980), *The Straight Mind*, in «Feminist Issue», 1.